

Responsabilità e speranza

Speravamo tutti in cuor nostro che la pandemia da Covid-19 che stiamo vivendo si fosse, non dico esaurita ma almeno attenuata dopo l'estate, ma purtroppo così non è alla luce dei dati allarmanti della diffusione esponenziale del contagio, per cui ormai siamo nella seconda ondata, più insidiosa e frustrante della esperienza di primavera.

Certo è che siamo tutti disorientati, sconvolti se non anche travolti, per i tanti lutti, ammalati e contagiati, da una evenienza imprevedibile e imprevedibile che non è solo sanitaria, ma anche economica, lavorativa, esistenziale e senza dubbio dalla nostra prospettiva anche spirituale. La pandemia ha messo a dura prova i sistemi economici e sociali di interi Stati, a partire dalla organizzazione sia ospedaliera che territoriale, a livello centrale e regionale, con evidenti discrasie nella tutela della vita e della salute e persino è stringente e aspro il dibattito tra istituzioni civili e politiche sul come affrontare una simile emergenza. La pandemia da coronavirus dal punto di vista medico è una zoonosi, un gruppo di malattie infettive (come il morbillo, il vaiolo, la difterite, ecc.) che si trasmettono dagli animali vertebrati all'uomo; cioè l'agente patogeno, il coronavirus, ha fatto, come si dice in gergo scientifico un salto di specie (in inglese «spillover»): da animale selvatico ad animale, e poi da animale domestico all'uomo.

Nell'epoca moderna la globalizzazione, la facilità e la velocità dei trasporti, l'inquinamento atmosferico ma soprattutto le alterazioni degli ecosistemi e l'espansione delle aree urbane o antropizzate, le deforestazioni, gli incendi boschivi, la folle e insensata distruzione di piante e di alberi su vasta scala, cioè una natura continuamente violata, permettono ancora di più la trasmissione di malattie infettive che sono destinate ad aumentare come frequenza nei decenni a venire. La pandemia di Covid-19 ci ha insegnato che un rapporto non rispettoso con l'ambiente può produrre danni alla salute e alla vita delle persone, e quindi opportunamente i movimenti ecologisti mondiali richiamano sul problema, divenuto ineludibile, l'attenzione e l'azione degli Stati oltre che dell'opinione pubblica; ma è doveroso ricordare che papa Francesco in proposito ha scritto l'enciclica «Laudato si'», ancora in molti aspetti inesplorata e da meditare saggiamente, perché in essa si trovano molte risposte alle domande che agitano questo tempo; e a cui certamente si ricollega la recente

enciclica «Fratelli Tutti» sul mondo post-Covid, il cui filo conduttore è dare speranza e ricostruire un mondo migliore, fondato sullo sviluppo umano integrale.

Ci siamo accorti (almeno si spera) con questa pandemia, dei limiti della scienza e della medicina, quando s'illude di sconfiggere sempre la malattia (e persino la morte) e soprattutto della fragilità dell'uomo, che diventa ancora più vulnerabile a causa della povertà, della discriminazione, del genere, della perdita di autonomia, della disabilità, dell'etnia, del carcere, della migrazione, dell'età; ed anche che la salute è un bene ad un tempo personale e sociale, individuale e collettivo, locale e globale.

Quanto la prova sarà lunga e pesante...? Chissà... perché quella che stiamo attraversando non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento d'epoca, viviamo cambiamenti epocali che ci impongono delle scelte. E a chi rivolgere il nostro sguardo e la nostra attenzione in questo periodo di straordinaria difficoltà?

Certamente a papa Francesco, riconosciuto universalmente da tutti, non solo dai credenti, vero e indiscusso leader mondiale, direi planetario, oltre che come altissima personalità religiosa e morale, per i suoi interventi, i suoi discorsi, le sue catechesi sulla pandemia; e poi al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, vero padre nobile delle istituzioni e guida indiscussa e stimata da tutti gli italiani, perché entrambi ci hanno sostenuto in questi mesi richiamandoci alla responsabilità e alla speranza e a rimanere in attesa vigile anche in questi momenti di oscurità, senza essere sopraffatti dal pessimismo, dallo smarrimento, dalla tristezza.

Sì! Dobbiamo essere persone che perseguono l'etica della responsabilità intesa come scelta, promessa, impegno a favore del bene comune ed essere uomini e donne di speranza, che ci permette, «vivendola», di ricercare un orizzonte più ampio, da cui devono scaturire nuovi atteggiamenti e una nuova mentalità ed anche una conversione spirituale e per questo preparare il futuro.

Giuseppe Battimelli

